

Analisi corpus-based dell'articolo definito con i *nomina unica* nel greco classico

Silvia Zampetta

(Università di Pavia)

Abstract

This study examines the functional rules governing the use of the definite article with unique nouns (e.g., “sun”, “moon”, etc.) in classical Greek (5th-4th centuries B.C.). Traditionally, the use of the definite article with unique nouns has been considered optional, with the same noun appearing with or without the definite article in similar contexts. Previous research has often attributed this phenomenon to stylistic or authorial preference. This study attempts to provide a more systematic explanation through both qualitative and quantitative analyses. Using a *corpus* of 845.097 tokens, and applying a logistic regression model, the research identifies factors that influence the use of the definite article. The results show that in the classical period the definite article is still expanding in contexts of logical definiteness (with unique nouns, proper nouns, abstract nouns and generic nouns). Significant correlations are found between the presence of the definite article and factors such as agency, coordination, direct anaphora, literary genre, and idiomatic expressions. This research enhances our understanding of the use of the definite article in classical Greek and contributes to broader typological studies of the development and functions of the definite article.

Key Words – ancient Greek; definite article; definiteness; historical linguistics; Greenberg’s cycle

Questo studio indaga le regole funzionali che governano l’uso dell’articolo definito con i *nomina unica* (ad es. “sole”, “luna”, ecc.) nel greco classico (V-IV secolo a.C.). Tradizionalmente, l’uso dell’articolo definito con i *nomina unica* è considerato opzionale: lo stesso nome può apparire con o senza articolo definito in contesti ugualmente interpretabili come definiti. Le ricerche precedenti hanno spesso attribuito questo fenomeno a preferenze stilistiche o autoriali. Questo studio mira a fornire una spiegazione più sistematica, combinando approcci qualitativi e quantitativi. Utilizzando un *corpus* di 845.097 token e applicando un modello di regressione logistica, la ricerca identifica alcuni dei fattori che influenzano l’uso alternante dell’articolo definito. I risultati rivelano che, nel periodo classico, l’articolo definito è ancora in espansione nei contesti di definitezza logica (con *nomina unica*, nomi propri, nomi astratti e nomi generici). Si riscontrano correlazioni significative tra la presenza dell’articolo definito e fattori come l’agentività, la coordinazione, l’anafora diretta, il genere letterario e le espressioni idiomatiche. Questa ricerca migliora la comprensione dell’uso dell’articolo definito nel greco classico e contribuisce agli studi tipologici sull’evoluzione e sulle funzioni semantico-funzionali dell’articolo definito.

Parole chiave – greco antico; articolo definito; definitezza; linguistica storica; ciclo di Greenberg

1. Introduzione: uso “opzionale” dell’articolo definito

Il presente lavoro nasce con lo scopo di individuare le regole funzionali che determinano l’uso dell’articolo definito con la classe dei *nomina unica* (i.e. nomi aventi un unico referente nel mondo, ad es. sole, luna, ecc.) nel greco classico (V-IV sec. a.C.). In letteratura, l’uso dell’articolo definito con la classe dei *nomina unica* è tipicamente considerato opzionale (Napoli 2009) o non obbligatorio: uno stesso nome, in contesti ugualmente interpretabili come definiti, può comparire con o senza articolo definito. Il fenomeno è facilmente osservabile negli esempi (1) e (2) tratti da Platone, dove il nome *hēlios* ‘sole’, è usato in isolamento nel primo caso, mentre è accompagnato dall’articolo nel secondo¹.

(1) *takhù mèn hēlion poiēseis kai tà*
 subito PTC sole:ACC.SG fare:FUT.2SG e (N)DET.ACC.PL
en tōi ouranōi
 nel DET.DAT.SG cielo:DAT.SG
 ‘Subito farai il sole e quanto vi è nel cielo’.
 (Pl. *Resp.* 596 e1)

(2) *hē selēnē apò toû hēliou*
 (F)DET.NOM.SG luna(F):NOM.SG da DET.GEN.SG sole:GEN.SG
ékhei tò phôs
 avere:3SG (N)DET.ACC.SG luce(N):ACC.SG
 ‘La luna riceve la luce dal sole’.
 (Pl. *Cra.* 409 b1)

In greco antico, la classe dei *nomina unica* non è l’unica a mostrare una certa variabilità nell’uso dell’articolo definito: anche i nomi astratti, i nomi propri e quelli con referente generico sembrano presentare lo stesso comportamento, almeno per quanto riguarda la fase diacronica qui considerata. Napoli (2009) ha definito il tipo di definitezza che accomuna queste quattro classi nominali *definitezza logica*, in contrapposizione alla *definitezza pragmatica*. Si parla di definitezza pragmatica in tutti i casi in cui la presenza dell’articolo definito nel sintagma nominale è giustificata dalla possibilità di identificare il suo referente nel contesto linguistico o extralinguistico. Pertanto, sia le anafore, diretta e indiretta, sia la deissi rientrano all’interno della definitezza pragmatica. La definitezza logica, invece, è strettamente connessa al contenuto semantico dei nomi: l’impiego dell’articolo definito sembra dipendere dalla semantica dei nomi, più che dal contesto in cui si trovano. Inoltre, la distinzione tra i due tipi di definitezza risulta rilevante anche in

Nota dell’autore: Ringrazio i revisori anonimi per i loro commenti puntuali e costruttivi, che hanno contribuito a migliorare significativamente questo lavoro. Desidero poi ringraziare Silvia Luraghi per il supporto e i preziosi suggerimenti nella stesura di questo articolo. Un ringraziamento speciale va a Claudia Roberta Combei, per avermi insegnato tutto quello che so di linguistica quantitativa. Ringrazio anche Chiara Gianollo e Nicola Grandi, che hanno seguito l’intera stesura della mia tesi magistrale di cui questo articolo rappresenta una piccola parte.

¹ La traduzione di tutti gli esempi riportati in questo articolo è ad opera mia. Le glosse interlineari seguono le *Leipzig glossing rules*: <<https://www.eva.mpg.de/lingua/resources/glossing-rules.php>> (ultima consultazione: 21/03/2025). Dalle glosse sono stati omissi: genere maschile, modo indicativo e tempo presente.

prospettiva diacronica: i contesti di definitezza pragmatica presentano l'articolo definito prima dei contesti di definitezza logica (Napoli 2009; König 2018).

L'articolo definito del greco antico (*ho*, *hē*, *tó*) ha origine da un dimostrativo. Già nei poemi omerici, tradizionalmente datati tra l'VIII e il VII sec. a.C. (Montanari e Montana 2020), si possono osservare contesti in cui *ho*, *hē*, *tó* è utilizzato con le funzioni tipiche dell'articolo definito (Chantraine 1953; Bauer 2007; Zampetta 2020). Ad esempio, in (3) è possibile osservare un caso di anafora indiretta: l'uso dell'articolo definito con *ikhthúsi toís oligoisi* 'pesci piccoli' si spiega attraverso l'associazione con *halieùs* 'pescatore' al verso precedente (esempio da Zampetta 2020). Come approfondito nella Sezione 4 l'anafora indiretta è una funzione che l'articolo definito acquisisce del tutto in uno stadio piuttosto avanzato di grammaticalizzazione. Sebbene simili esempi non siano molto frequenti nei poemi omerici, la presenza di casi come questo attesta un processo di grammaticalizzazione della definitezza già pienamente in atto.

- (3) *halieùs* *perimēkei* *rhábdōi*
 pescatore:NOM.SG lunga:DAT.SG canna(F):DAT.SG
ikhthúsi *toís* *oligoisi* *dólon* [...]
 pesce:DAT.PL DET.DAT.PL piccolo:DAT.PL esca:ACC.SG [...]
bállōn
 gettare:PTCP.NOM.SG
 '[Come quando] un pescatore con una lunga canna getta l'esca ai pesci piccoli'.
 (Hom. *Od.* 12, 251-252)

In epoca classica, l'articolo definito sembra essere usato regolarmente nei casi di definitezza pragmatica (Manolessou e Horrocks 2007; Napoli 2009, 2019), mentre risulta ancora poco sistematico nei contesti di definitezza logica, vale a dire con la classe dei nomi propri, astratti, generici e con i *nomina unica*. Pertanto, nella fase classica, l'uso dell'articolo definito nei contesti di definitezza logica sembra essere ancora in espansione. La presenza dell'articolo definito in questi contesti cresce progressivamente, fino ad arrivare al greco moderno in cui l'articolo definito è obbligatorio sia nei casi di definitezza pragmatica che logica.

Già le grammatiche di riferimento parlano dell'uso opzionale dell'articolo definito con queste classi nominali (ad es. Jannaris 1897; Gildersleeve 1911; Smyth 1920). Tuttavia, le spiegazioni più frequenti di tale fenomeno attribuiscono la presenza/assenza dell'articolo definito a questioni stilistiche o a personali scelte autoriali. Come sostenuto anche in altri studi precedenti, relegare l'uso dell'articolo a preferenze personali appare una semplificazione eccessiva (Napoli 2019: 18). Non a caso, già prima di questo lavoro, diversi studiosi hanno cercato di fare chiarezza sul fenomeno in esame, avanzando diverse ipotesi esplicative. Levinsohn (1991), Levinsohn e Dubis (2019) e Read-Heimerdinger (2019) hanno focalizzato l'attenzione sui nomi propri, sia di persona (Levinsohn 1991; Levinsohn e Dubis 2019) che di località geografica (Read-Heimerdinger 2019). Napoli (2009, 2019) ha affiancato all'analisi dei nomi propri alcune considerazioni relative agli astratti, ai generici e ai *nomina unica*. Sansone (1993) si è occupato di osservare il comportamento dell'articolo definito con i nomi astratti. Infine, Manolessou e Horrocks (2007) hanno affrontato il problema da una prospettiva più generale e, soprattutto, diacronica. Ad oggi, i *nomina unica* restano senz'altro la classe di nomi meno studiata: come mostrerò nella Sezione 2, i tentativi di individuare i fattori che determinano l'uso

dell'articolo definito con questi nomi sono piuttosto limitati. Il presente lavoro nasce quindi con l'obiettivo principale di colmare questa lacuna.

A differenza dei contributi precedenti, ho affiancato all'analisi qualitativa un'analisi quantitativa esplorativa, volta a generalizzare le tendenze osservate. Dopo aver identificato i fattori che, secondo la letteratura tipologica, influenzano l'uso alternante dell'articolo definito, ho condotto un'analisi multivariata focalizzata su: (i) il sintagma e la sua distribuzione nella frase, (ii) il verbo da cui dipende, (iii) la struttura sintattica della frase e (iv) l'organizzazione del testo. Ho quindi annotato 328 occorrenze nominali su un *corpus* di testi di greco classico, sia in poesia che in prosa, che conta 845.097 token. Inoltre, ho applicato un modello di regressione logistica per determinare quali fattori sono effettivamente correlati alla presenza/assenza dell'articolo definito.

Il contributo è organizzato come segue. Nella Sezione 2 esamino lo stato dell'arte relativo all'uso dell'articolo definito con i *nomina unica* nel greco antico. Nella Sezione 3 fornisco informazioni dettagliate sui dati e i metodi impiegati; nello specifico illustrerò: la scelta dei nomi analizzati (Sezione 3.1), la descrizione del *corpus* di testi (Sezione 3.2), e la selezione dei fattori utilizzati per l'analisi (Sezione 3.3). I risultati dell'analisi sono riportati nella Sezione 4, seguiti dalle conclusioni nella Sezione 5.

2. L'articolo definito con i *nomina unica* in greco antico: stato dell'arte

I nomi con referente unico sono senza dubbio la classe per la quale si riscontra il minor numero di informazioni in letteratura. Nonostante tutti gli studiosi dichiarino la peculiare alternanza nell'uso dell'articolo definito, le proposte esplicative sono sporadiche. Napoli (2009), ad esempio, ipotizza che la distribuzione dell'articolo definito possa essere influenzata dalla semantica e dall'aspetto del verbo. In particolare, l'autrice ritiene che quando una frase raffigura un evento specifico e in cui il verbo è puntuale (vd. esempio 4 da Napoli 2009: 587, trad. mia), il nome ha maggiori probabilità di essere accompagnato dall'articolo definito, rispetto ai casi in cui ci si trova all'interno di una frase caratterizzata da un qualche grado di astrattezza o del tutto ipotetica (vd. esempio 5 da Napoli 2009: 587, trad. mia).

- (4) *hē* *selēnē* *d'* *exéleipe*
 (F)DET.NOM.SG luna(F):NOM.SG PTC abbandonare:IMPF.3SG
tàs *hodoús*
 (F)DET.ACC.PL strada(F):ACC.PL
 'La luna abbandonava la sua orbita'.
 (Ar. *Nub.* 584)

- (5) *ei mēkét'* *anatélloi* *selēne*
 se mai più sorgere:OPT.3G luna(F):NOM.SG
mēdamou̐ *ouk àn apodoiēn*
 nessuna parte NEG MOD pagare:AOR.OPT.1SG
toùs *tókous*
 DET.ACC.PL interesse:ACC.PL
 'Se la luna non sorgesse più da nessuna parte, non pagherei i miei interessi'.
 (Ar. *Nub.* 754-755)

Rispetto al periodo classico, nel greco neotestamentario è stato poi osservato un incremento di sistematicità nell'impiego dell'articolo definito (Manolessou e Horrocks 2007). In questa fase del greco, infatti, si riscontra una maggiore frequenza dell'articolo definito con i nomi in esame e con i nomi generici, rispetto a quanto avviene per i nomi astratti e i nomi propri.

3. Dati e metodi

3.1. I nomi scelti

L'obiettivo principale di questo studio è individuare le regole funzionali che determinano l'uso dell'articolo definito nell'ambito della definitezza logica. Tra le quattro classi di nomi caratterizzate da un impiego non sistematico dell'articolo definito (*i.e.* nomi propri, astratti, generici e *nomina unica*) ho scelto di focalizzare l'attenzione sulla classe dei *nomina unica*. Le ragioni di questa scelta sono molteplici: come già osservato, si tratta della classe nominale meno indagata in letteratura; inoltre, la loro semantica facilita in modo significativo l'analisi dei dati. Infatti, la classe dei *nomina unica* è intrinsecamente definita², vale a dire che i referenti nominali sono conosciuti da tutti e sempre noti. Questo significa che diventa più semplice stabilire se ogni occorrenza è definita o meno, poiché si assume che sia semanticamente definita di default³. Questo aspetto riduce in modo significativo il grado di soggettività nell'analisi dei dati, risultando particolarmente utile nello studio delle lingue antiche, in cui l'interpretazione dei testi è sempre inevitabilmente influenzata da un certo margine di arbitrarietà. La terza ragione riguarda la loro limitata numerosità: a differenza delle altre tre classi, i *nomina unica* comprendono un numero piuttosto limitato di elementi⁴ e, dunque, risulta più agevole operare una selezione dei singoli nomi sui quali focalizzare l'analisi.

Nelle grammatiche tradizionali del greco, le sezioni dedicate all'uso opzionale dell'articolo definito con i *nomina unica* includono spesso anche degli elenchi di questi nomi. Secondo l'analisi delle grammatiche da me condotta⁵, l'elenco più numeroso si trova in Inama (1870). L'autore registra le seguenti forme:

² Questa caratteristica semantica dei *nomina unica* ha spesso determinato un limitato interesse quanto a teoria della definitezza. Infatti, soprattutto in prospettiva formale, l'uso dell'articolo definito in questi casi, come pure con i nomi propri, è stato definito ridondante o espletivo (Longobardi 2005; Guardiano 2004, 2011, 2013, 2019). Tuttavia, come già osservato da Napoli (2009: 500), quando una lingua possiede l'articolo definito, bisogna sempre scegliere tra marcatore definito e indefinito, anche quando il contesto non è di per sé ambiguo.

³ In questo contesto, sto trattando i *nomina unica* in un senso assoluto, riferendomi cioè a entità universalmente note in tutto il mondo, come ad esempio il sole o la luna. Tuttavia, è importante notare che esistono anche esempi di *nomina unica* in contesti relativi, come evidenziato da Hawkins (1978: 119-120). Ad esempio, il nome 'Papa' può essere considerato un *nomen unicum* in relazione a uno specifico contesto spazio-temporale.

⁴ Come osservato da Becker (2021), la limitatezza numerica della classe dei *nomina unica* sembra essere una tendenza interlinguistica.

⁵ Basile (2001); Battin e Quaglia (1990); Blass e Debrunner (1961); Bottin (1985); Capos (1908); Chantraine (1945); Cooper (1998); Denniston (1952); Fleury (1974); Gildersleeve (1890, 1902, 1911); Goodwin (1894); Hansen e Quinn (1982); Heilmann e Ghiselli (1963); Humbert (1954); Hummel (2007); Inama (1870); Jannaris (1897); Luschnig (2007); Matthiæ (1823); Meillet (1930); Michelazzo (2006); Monari (1999); Monro (1892); Morwood (2001); Natalucci (2006); Negri (1981); Neri (2018); Palmer (1980); Pieraccioni (1975); Restifo e Pappalardo (1976); Smyth (1920); Stuart (1837); Wallace (1996); Winer (1882); Zenoni (1882); Zuntz (1994).

<i>ouranós</i>	cielo
<i>gê</i>	terra
<i>thálassa</i>	mare
<i>hēlios</i>	sole
<i>selēnē</i>	luna
<i>núx</i>	notte
<i>hēméra</i>	giorno
<i>éar</i>	primavera
<i>théros</i>	estate
<i>metópōron</i>	autunno
<i>kheimón</i>	inverno

Figura 1. Schematizzazione dei nomina unica elencati da Inama (1870).

A partire da questo elenco, per l'analisi dei dati ho selezionato soltanto i nomi che potessero essere considerati i più prototipici della loro classe. Dunque, in primo luogo ho escluso tutti i nomi ampiamente utilizzati al plurale, poiché, in virtù di tale possibilità flessiva, il principio di unicità può essere compromesso.

Ho poi tralasciato anche *thálassa* e *gê*, per due ragioni distinte. Per quanto riguarda *gê*, l'ostacolo principale è la sua alta frequenza come iperonimo; per i greci – e anche per noi – ‘terra’ non è solo il pianeta Terra, ma può essere un appezzamento, una regione, un materiale, ecc. Includere *gê* nell'analisi avrebbe richiesto una lettura preliminare di tutti i testi letterari per selezionare solo le occorrenze in cui si riferisce al pianeta Terra. Questo avrebbe comportato una composizione manuale del *corpus*, che per ragioni di tempo sarebbe stata impraticabile. Per *thálassa*, invece, la situazione è ancora più complicata, perché è complesso, in generale, il campo semantico del mare nella lingua greca. Il greco dispone infatti di quattro termini diversi per fare riferimento al mare: *háls*, *thálassa*, *pélagos* e *póntos*. Da una parte prendere in considerazione tutti e quattro i nomi sarebbe stato difficoltoso, non solo per questioni di tempo, ma anche a causa dell'assenza di chiarezza relativa al modo in cui essi si dividono il campo semantico del mare. Dall'altra, includere solo *thálassa*, nonostante il numero di attestazioni parrebbe suggerire in modo abbastanza chiaro che si tratta del nome più neutrale tra i quattro (Chantraine 1968-1980, 2: 420), sembrava una scelta non solo riduttiva ma anche arbitraria.

Pertanto, l'analisi si è concentrata su *ouranós* ‘cielo’, *hēlios* ‘sole’ e *selēnē* ‘luna’, i quali appaiono nel *corpus* – descritto in dettaglio nella Sezione 3.2 – sempre al singolare, con un'unica eccezione in Tucidide (6). Il *Liddell-Scott-Jones* suggerisce che si tratti di un impiego metaforico di *hēlios*, usato per fare riferimento a delle giornate molto assolate⁶.

- (6) *en gâr koilōi khōpīōi óntas*
 in PTC incavato:DAT.SG luogo(N):DAT.SG essere:PTCP.ACC.PL
kai olígōi pollous hoí te hēlioí
 e stretto:DAT.SG numeroso:ACC.PL DET PTC sole:NOM.PL
tò prōton kai tò
 (N)DET.N/A.SG dapprima e (N)DET.NOM.SG
pnígos éti elúpei
 calura(N):NOM.SG PTC affliggere:IMPF.3SG
 ‘Infatti, essendo in molti in uno spazio incavato e stretto, le giornate assolate e la calura li tormentavano ancora’.
 (Thuc. 7.87.1)

⁶ *Hot sunny days* nel *Liddell-Scott-Jones*: <<https://stephanus.tlg.uci.edu/lsj/>> (ultima consultazione: 21/03/2025).

È possibile inoltre che il plurale (*hēlioi*), accompagnato dal verbo all'imperfetto (*elúpei*), conferisca una sfumatura iterativa e continuativa alla lettura dell'evento, suggerendo che i prigionieri nella cava di Siracusa soffrissero ripetutamente e per un periodo prolungato l'esposizione al sole e alla calura⁷.

Infine, un ulteriore aspetto che complica lo studio dei *nomina unica* è la loro potenziale sovrapposizione con la classe dei nomi propri. Limitatamente ai nomi qui scelti, questa possibilità diventa una concreta probabilità, poiché il Sole, la Luna e il Cielo sono anche divinità del *pantheon* greco. Secondo alcuni studiosi sarebbe addirittura possibile ricondurre completamente la classe dei *nomina unica* all'interno della classe dei nomi propri, e questa tendenza ha peraltro contribuito a scoraggiare un approfondimento linguistico del fenomeno (Guardiano 2019). Ritengo tuttavia che una completa assimilazione dei *nomina unica* alla categoria dei nomi propri costituisca non solo una semplificazione eccessiva, ma anche una posizione non del tutto sostenibile dal punto di vista teorico. Infatti, come già sostenuto da Napoli (2009), tra i nomi comuni e i nomi propri esiste una differenza ontologica che non può essere ignorata. Ci sono certamente casi in cui i *nomina unica* diventano dei nomi propri perché sottoposti al processo di personificazione, ma non si può pensare di estendere tale meccanismo ad ogni loro occorrenza.

Per affrontare questa potenziale ambiguità, ho fatto ricorso al *Thesaurus Linguae Graecae*⁸ (= TLG). Infatti, il TLG consente di distinguere, per una stessa parola, i contesti in cui questa è stata editata con la lettera maiuscola e quelli in cui è stata editata con la minuscola⁹.

Ho quindi esaminato singolarmente ciascuna occorrenza in maiuscolo, classificando i *nomina unica* come nomi propri solo nei casi in cui la personificazione risultava esplicita o molto evidente. Le occorrenze classificate come nomi propri, per un totale di 23, sono state quindi escluse dalla presente analisi. Tuttavia, questi casi sono stati oggetto di un'analisi approfondita in Zampetta (2023), che non ha evidenziato differenze significative rispetto alle occorrenze esaminate in questo lavoro.

3.2. Il corpus di testi

Delle occorrenze di *hēlios* 'sole', *selēnē* 'luna' e *ouranós* 'cielo' ho condotto uno studio sincronico su un *corpus* di testi del periodo classico. Nella selezione dei testi ho scelto di privilegiare la prosa, perché è meno soggetta alle dinamiche di intertestualità legate al genere poetico e, soprattutto, è priva delle costrizioni che il rispetto di un piede metrico spesso impone.

Per selezionare i testi ho adottato prevalentemente un criterio meccanico, scegliendo gli autori e le rispettive opere che contengono tutti e tre i nomi in esame, e nei quali la presenza dei nomi selezionati fosse piuttosto massiccia. Gli autori di prosa classica inclusi nell'analisi sono dunque Tucidide, Platone e Senofonte.

La preferenza per il genere prosastico ha però comportato un'eccezione: le commedie di Aristofane, incluse nel *corpus* per molteplici ragioni. In primo luogo, sembrava rilevante osservare il comportamento dell'articolo definito anche in un testo poetico, per

⁷ Ringrazio uno dei due revisori anonimi per avermi suggerito questa interpretazione alternativa.

⁸ Lo strumento che ho utilizzato anche per la costruzione del *corpus* di testi, vd. Sezione 3.2.

⁹ Si tratta, ovviamente, di una scelta operativa volta a non escludere alcuna occorrenza rilevante dall'analisi dei dati. Sono infatti pienamente consapevole che l'uso di lettere maiuscole e minuscole, così come della punteggiatura, rappresenta un'aggiunta posteriore, del tutto estranea a chi ha originariamente ideato e fruito il testo.

vedere se ci fossero differenze significative rispetto alla prosa. Nel teatro attico del V secolo a.C., ho scelto la commedia rispetto alla tragedia, in quanto risulta più indipendente dalla poesia omerica, già a partire dalle tematiche trattate¹⁰. Inoltre, la lingua che Aristofane sceglie, e della quale tenta la mimesi, è l'attico parlato ad Atene, probabilmente più vicino all'uso effettivo della lingua greca¹¹ rispetto a quello di altri generi letterari. Infine, la commedia è oggetto di importanti osservazioni relative al carattere opzionale dell'articolo definito in greco antico (cf. Manolessou e Horrocks 2007, Napoli 2009). Poiché questo studio intende essere una naturale prosecuzione e un'integrazione a quanto già compreso circa le regole dell'alternanza dell'articolo definito in greco antico, ho ritenuto utile includere anche Aristofane nel *corpus*.

Il corpus è stato costruito utilizzando il *Thesaurus Linguae Graecae* (TLG): per ciascun autore ho incluso tutte le opere in cui erano presenti i tre nomi selezionati, eliminando quelle considerate spurie dalla critica¹².

3.3. Analisi multivariata

Delle 328 occorrenze di *hēlios*, *selēnē* e *ouranós* estratte dal *corpus* di greco classico, ho condotto un'analisi multivariata per esaminare gli effetti di diciassette diversi fattori sulla presenza/assenza dell'articolo definito. Ciascun fattore sarà discusso e illustrato con esempi nei paragrafi successivi.

L'inclusione di questi fattori nello schema di annotazione non è stata casuale: ho infatti adottato tre categorie distinte di fattori. La prima categoria include i pochi fattori già proposti come influenti nel regolare la presenza dell'articolo definito con la classe dei *nomina unica* in greco, i quali però non sono ancora stati testati su un ampio numero di dati. La seconda comprende elementi proposti per spiegare l'alternanza dell'articolo definito nelle altre classi di nomi associate alla definitezza logica (sempre limitatamente alla letteratura sul greco antico). Alcuni autori hanno infatti ipotizzato che le loro osservazioni su una delle quattro classi nominali appartenenti alla definitezza logica potessero essere applicate anche alle altre tre.

Infine, ho identificato ulteriori fattori potenzialmente rilevanti a partire dalla letteratura tipologica sull'evoluzione e sulle funzioni dell'articolo definito. Se i fattori ipotizzati come influenti in altre lingue si rivelassero significativi anche per il greco antico, questo risultato non solo contribuirebbe a chiarire l'uso dell'articolo definito nella lingua greca, ma avrebbe anche importanti implicazioni interlinguistiche, arricchendo la comprensione generale dell'articolo definito e dei suoi usi grazie all'inclusione dei dati del greco antico.

I criteri proposti in studi precedenti, sia per il greco antico che per altre lingue, sono stati singolarmente esaminati, per valutare se fossero condivisibili e correttamente

¹⁰ Aristofane, ad ogni modo, si serviva di registri stilistici diversi, e non di rado il gergo della strada e del mercato si affianca alla dizione omerica e alla raffinatezza della tragedia. Inoltre, i riferimenti alla poesia omerica, pur essendo minori rispetto alla tragedia, non sono completamente assenti.

¹¹ A partire dall'età imperiale (31 a.C. – 394 d.C.), la lingua di Aristofane viene assunta come modello da studiare ed imitare proprio in virtù della riconosciuta fedeltà al greco attico di V secolo (Montanari e Montana 2020: 396).

¹² Le opere studiate sono le seguenti: Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*; Platone, *Apologia di Socrate*, *Fedone*, *Cratilo*, *Teeteto*, *Sofista*, *Politico*, *Filebo*, *Simposio*, *Fedro*, *Eutidemo*, *Gorgia*, *Ione*, *Timeo*, *Repubblica*, *Leggi*; Senofonte, *Elleniche*, *Memorabili*, *Economico*, *Simposio*, *Anabasi*, *Ciropedia*, *Agesilao*, *Cinegetico*; Aristofane, *Cavalieri*, *Nuvole*, *Vespe*, *Pace*, *Uccelli*, *Lisistrata*, *Le donne alle Tesmoforie*, *Rane*, *Le donne al Parlamento*, *Pluto*.

applicabili al greco antico. Come verrà illustrato nelle sezioni successive, alcuni criteri hanno richiesto delle modifiche per poter essere utilizzati, mentre altri sono stati volutamente esclusi.

Lo schema di annotazione così costruito ha quindi previsto l'osservazione delle caratteristiche (i) del sintagma contenente i nomi oggetto d'analisi e della sua distribuzione nella frase, (ii) del verbo a cui è legato, (iii) della struttura sintattica della frase che lo contiene e, infine, (iv) della più ampia organizzazione del testo in cui è localizzato.

3.3.1. Prima tipologia di fattori: il sintagma

Per ciascuna occorrenza di *hēlios*, *selēnē* e *ouranós* analizzata, la prima informazione annotata riguarda il tipo di sintagma in cui è inserita; ho dunque distinto tra sintagmi nominali (7) e sintagmi preposizionali (8). La scelta di annotare questa informazione deriva dalle osservazioni di Manolessou e Horrocks (2007: 230), secondo cui l'articolo con nomi semanticamente definiti è fortemente sfavorito nei sintagmi preposizionali.

- (7) *aerobatō* *kai* *periphronō* *tòn*
 camminare_in_aria:1SG e contemplare:1SG DET.ACC.SG
hēlion
 sole:ACC.SG
 'Cammino in aria e contemplo il sole'.
 (Ar. *Nub.* 225)

- (8) *hai* *te* *thrinakes* *diastilbousi*
 (F)DET.NOM.PL PTC tridente(F):NOM.PL scintillare:3PL
pròs tòn hēlion
 a DET.ACC.SG sole:ACC.SG
 'I tridenti scintillano al sole'.
 (Ar. *Pax.* 567)

In merito all'influenza delle caratteristiche grammaticali del nome sulla distribuzione dell'articolo definito esistono pochi studi. Per quanto riguarda il greco antico, Read-Heimerdinger (2019) ritiene che le caratteristiche grammaticali del nome non contribuiscano in alcun modo ad una maggiore comprensione del fenomeno. Per quanto riguarda altre lingue, è invece interessante la testimonianza di Skrzypek et al. (2021) in merito al caso: a seguito di una raccolta dati su islandese, svedese e danese, gli autori osservano una netta prevalenza di impiego dell'articolo definito con nominativo e accusativo. Inoltre, il nominativo sembra essere anche il caso ad apparire per primo come definito. Pertanto, dai dati raccolti dagli studiosi sembra emergere che il nominativo, tra tutti i possibili casi, sia l'unico ad esibire una vera e propria correlazione con la categoria della definitezza. A partire da queste considerazioni, ho deciso di annotare il caso dei nomi selezionati, per verificare l'eventuale correlazione tra caso e definitezza anche in greco antico. Non ho aggiunto altre categorie grammaticali, poiché sia il genere che il numero sono fissi nei nomi scelti (con l'eccezione dell'esempio mostrato nella Sezione 3.1).

Delle occorrenze estratte ho poi annotato la funzione sintattica. In letteratura esiste infatti un dibattito tra chi ritiene che, durante la sua espansione a nuovi domini funzionali, l'articolo definito favorisca la funzione sintattica di oggetto (ad es. Leiss 2007) e chi propende, invece, per il soggetto (ad es. Skrzypek et al. 2021). Secondo i primi, i sintagmi

che ricoprono la funzione sintattica di soggetto possono rimanere privi di marcatura di definitezza anche se sono definiti, purché si trovino all'inizio della frase. Questa posizione, infatti, crea il cosiddetto *definiteness effect*, che renderebbe superflua la presenza dell'articolo definito. A questa ipotesi Leiss (2007), a seguito di uno studio condotto su antico islandese, gotico e antico alto tedesco, aggiunge che a ricevere per primi l'articolo definito in fase di grammaticalizzazione sarebbero gli oggetti diretti collocati in una posizione diversa da quella iniziale. Non solo: è sempre Leiss (2007) ad affermare che le prime istanze dell'articolo definito si trovano prevalentemente in posizione rematica; pertanto, la presenza dell'articolo definito con i sintagmi soggetto sarebbe sfavorita anche dalla loro alta frequenza – interlinguisticamente osservata (cf. Lyons 1999: 230) – a ricorrere come topic. Al contrario, Skrzypek et al. (2021) rilevano che l'articolo definito tende a favorire il ruolo sintattico di soggetto, suggerendo un processo di grammaticalizzazione che procede dall'informazione data a quella nuova.

Un'altra caratteristica che sembra favorire la presenza dell'articolo definito nell'analisi di Skrzypek et al. (2021) è l'animatezza: la percentuale di animati tra i sintagmi nominali definiti è superiore alla percentuale corrispondente di animati tra tutti i sintagmi nominali del loro corpus (Skrzypek et al. 2021: 130). L'animatezza è da molti considerata una delle caratteristiche prototipiche del ruolo semantico di agente, peraltro solitamente espresso in tutte le lingue nella funzione sintattica di soggetto (Levin e Rappaport Hovav 2005: 44).

A tal proposito, è importante sottolineare che l'agentività è un elemento che viene citato anche in relazione al passaggio da dimostrativo ad articolo definito. Diversi studi realizzati sulle lingue romanze (Epstein 1993; Selig 1992; Vincent 1997; Carlier e De Mulder 2010) concordano nel ritenere che il dimostrativo sia originariamente associato con referenti topicalizzati, altamente individuati, tipicamente umani e agentivi. Pertanto, oltre ad osservare la presenza dell'articolo definito con i sintagmi soggetto, per verificare se i dati raccolti risultino più vicini alle conclusioni di Leiss (2007) o a quelle di Skrzypek et al. (2021), ho deciso di indagare se anche il grado di agentività e referenzialità dei soggetti analizzati potesse influire sull'uso dell'articolo definito. Per tale ragione, ho dunque incluso nello schema di annotazione anche il ruolo semantico agentivo.

La scelta di considerare il grado di agentività dei sintagmi nominali soggetto e oggetto ha sollevato una questione aggiuntiva, legata alla semantica dei nomi in esame. Le forze naturali rappresentano una categoria di nome per cui l'attribuzione di un ruolo semantico risulta particolarmente complessa (Delancey 1984). A differenza degli agenti prototipici esse mancano di volizione; tuttavia, diversamente dagli strumenti, non possono essere sottoposte a controllo esterno. Al contrario, come osserva Luraghi (2003: 30), queste entità inanimate sono frequentemente concepite come capaci di esercitare controllo sugli esseri umani, in particolare sulle emozioni. Si tratta dunque di agenti non prototipici, ai quali è stato talvolta associato un ruolo semantico distinto, definito *Force*. In questo lavoro, tuttavia, il mio obiettivo non è approfondire le complesse e dibattute dinamiche relative ai ruoli semantici, bensì segnalare i casi in cui *hēlios*, *selēnē* e *ouranós* possono essere considerati come iniziatori di un'azione verbale. Seguendo Nishimura (1993: 503) mi riferirò a questo fattore come 'agentività', pur consapevole della sua configurazione non prototipica e della complessità ad esso associata.

Per verificare se fosse possibile riconoscere un certo livello di agentività ai nomi analizzati, ho considerato la semantica del contesto in cui ciascuna occorrenza appare, con particolare attenzione al verbo da cui dipende. In (9) si può osservare uno dei casi in cui ho ritenuto opportuno attribuire il ruolo semantico agentivo al nome analizzato. Come si può vedere, *selēnē* è il primo argomento del verbo *poiēō* 'fare':

- (9) *allà mēn hé ge selēnē*
 ma PTC (F)DET.NOM.SG PTC luna(F):NOM.SG
ou mónon tēs nuktós allà kai
 NEG soltanto (F)DET.GEN.SG notte(F):GEN.SG ma anche
toû mēnòs tà mérē
 DET.GEN.SG mese:GEN.SG (N)DET.ACC.PL parte(N):ACC.PL
phanerà hēmín poiēi
 visibile:ACC.PL noi:DAT fare:3SG
 ‘Ma la luna, invero, fa per noi visibili non soltanto le parti della notte, ma anche del giorno’.
 (Xen. *Mem.* 4.3.4-5)

Ho poi annotato la posizione assunta dal sintagma all’interno della frase, per verificare se i nomi collocati all’inizio della frase siano effettivamente soggetti al cosiddetto *definiteness effect* che renderebbe superflua la presenza dell’articolo definito.

Infine, ho annotato i contesti nei quali i nomi analizzati compaiono in coordinazione con altri nomi aventi la stessa funzione sintattica (vd. es. 10). L’introduzione della coordinazione nello schema di annotazione è stata dettata dall’ipotesi che la sua presenza potesse ridurre l’uso dell’articolo definito, come avviene in altri casi di *coordination reduction* (Haspelmath 2007), e si tratta di un fattore non precedentemente proposto in letteratura.

- (10) *hēlios kai selēnē kai pénte*
 sole:NOM.SG e luna(F):NOM.SG e cinque
álla ástra [...]
 altro(N):NOM.PL stella(N):NOM.PL [...] *gégonen*
 essere_creato:PRF.3SG
 ‘Sole e luna e altri cinque astri furono creati’.
 (Pl. *Ti.* 38c5)

3.3.2. Seconda tipologia di fattori: il verbo

L’ipotesi che la distribuzione dell’articolo definito in greco antico possa essere influenzata dalle caratteristiche grammaticali e/o semantiche del verbo è sostenuta sia da Manolessou e Horrocks (2007), che da Napoli (2009). In particolare, Napoli (2009) fornisce interessanti informazioni sul rapporto tra proprietà verbali e presenza dell’articolo definito con i *nomina unica*, suggerendo che a influenzare la presenza dell’articolo definito con questi nomi potrebbero essere le proprietà aspettuative e modali del verbo, come pure la sua semantica. In (4), ad esempio, il nome *selēnē* sarebbe accompagnato dall’articolo definito perché il verbo è puntuale e designa un evento del passato.

Sulla base di queste osservazioni, ho annotato le caratteristiche grammaticali del verbo da cui *hēlios*, *selēnē* e *ouranós* dipendono, registrando aspetto, tempo e modo.

3.3.3. Terza tipologia di fattori: la frase

La scelta di annotare anche alcuni fattori relativi al livello della frase è stata suggerita in parte dagli studi da Manolessou e Horrocks (2007) e Napoli (2009), e, in parte, dal lavoro di Sansone (1993). Napoli (2009: 587), commentando l’esempio (5), evidenzia come l’uso dell’articolo definito potrebbe essere sfavorito nei casi in cui il nome in esame si trova all’interno di una frase caratterizzata da un qualche grado di astrattezza o del tutto ipotetica.

Di conseguenza, per ciascuna delle frasi contenenti i nomi scelti, ho indicato se si trattasse di una principale o di una subordinata, specificando, nel caso delle subordinate, la tipologia. Questo approccio è stato adottato per colmare la scarsa attenzione finora riservata alla struttura sintattica delle frasi nella letteratura sull'argomento, al fine di indagare la sua eventuale influenza sulla distribuzione dell'articolo definito.

A parte sono stati annotati i possibili casi interpretabili come frasi parentetiche¹³: l'attenzione particolare a questa tipologia di frase è stata suggerita da Manolessou e Horrocks (2007: 231), che la descrivono come un elemento posto per definizione fuori dal contesto principale. Secondo gli autori, la collocazione periferica di tali frasi potrebbe, infatti, ridurre la frequenza dell'articolo definito.

Seguendo Sansone (1993: 203), ho infine annotato la polarità delle frasi; scrive infatti l'autore:

[t]he significance of this dissociation of article and negative lies in the fact that, in general, negatives are much more closely associated with focus (or rheme) than with topic (or theme) [...]. Those things about which the discourse takes place (topic or theme) have a strong tendency to be things that the speaker deems to exist (and that he expects the hearer to accept or recognize as existing).

Pertanto, per comprendere se la negazione potesse in qualche modo influire sulla distribuzione dell'articolo definito, per ognuna delle frasi analizzate ho indicato se si trattasse di una frase positiva o negativa.

3.3.4. *Quarta tipologia di fattori: il testo*

L'ultima tipologia di fattori inclusa nello schema di annotazione riguarda la dimensione testuale.

Sulla dimensione testuale si sono concentrati molti studi volti a spiegare l'uso alternante dell'articolo definito con i nomi propri (Levinsohn 1991; Napoli 2009; Read-Heimerdinger 2019; Runge 2019). Nonostante gli studi citati presentino sostanziali differenze quanto a risultati ottenuti, ciò che sembra influenzare la presenza dell'articolo definito sono i meccanismi di introduzione e reintroduzione del referente.

Sulla base di tali ricerche, ho sistematizzato i parametri proposti come influenti in due gruppi: (i) tipologia del riferimento, (ii) modalità del riferimento. L'inclusione di questi parametri nell'analisi dei *nomina unica* è stata suggerita proprio dalla letteratura, poiché l'ipotesi di alcuni studiosi è che quanto da loro ipotizzato e sperimentato sulla presenza alternante dell'articolo definito con i nomi propri sia estendibile anche alle altre tipologie di nomi nel dominio della definitezza logica. Tuttavia, è necessario precisare che, analizzare una classe di nomi diversa, ha richiesto un inevitabile adattamento, e in alcuni casi la modifica, dei fattori proposti in letteratura. Infatti, poiché questa analisi si concentra sull'uso di *hélíos*, *selénē* e *ouranós* come nomi comuni, non è stato possibile applicare in modo puntuale i criteri stabiliti da altri autori per i nomi propri. All'interno di un testo, infatti, il comportamento di un nome comune differisce di molto rispetto a

¹³ Il compito si è rivelato complesso, poiché, in una lingua antica, né la punteggiatura né – naturalmente – l'intonazione possono essere impiegate come indicatori affidabili per determinare se una frase sia o meno una parentetica. L'interpretazione del testo assume quindi un ruolo centrale, introducendo una componente significativa di soggettività. Per queste ragioni, risulta difficile considerare questo criterio come affidabile, motivo per cui è stato incluso nelle osservazioni solo per completezza, senza attribuirgli un peso determinante.

quello di un nome proprio. Per esempio, mentre in un dialogo platonico un personaggio rappresenta sempre lo stesso individuo, che può essere in primo o secondo piano in base alla rilevanza nella discussione, lo stesso non si applica necessariamente ai nomi comuni. Infatti, è possibile che si faccia riferimento ad essi per diverse ragioni: parlare del sole che splendeva durante una battaglia, ad esempio, non è la stessa cosa che parlare del sole che brilla nel momento in cui avviene il dialogo, e discutere astrattamente delle proprietà del sole come corpo celeste è un altro meccanismo ancora. Si tratta certamente dello stesso sole ma non si può dire che sia lo stesso referente discorsivo in ogni contesto. A tal proposito, già Read-Heimerdinger (2019) ha mostrato la difficoltà di distinguere introduzione e reintroduzione per quanto riguarda termini diversi dai nomi propri di persona.

Ho utilizzato la categoria (i) tipologia di riferimento per distinguere i possibili referenti in due macrocategorie: referente contestuale e referente isolato. La prima etichetta comprende sia i casi in cui ho individuato un antecedente locale per i nomi in esame (ovvero casi di anafora, diretta e indiretta), sia i contesti nei quali il nome è seguito da una proposizione relativa. Con la seconda etichetta ho registrato tutti i casi in cui nessuna delle condizioni precedenti era presente. La categoria (ii) modalità del riferimento è servita a fare una distinzione ulteriore all'interno dei referenti contestuali, permettendomi di trattare separatamente i casi seguiti da relativa e quelli anaforici, distinguendo inoltre tra anafora diretta e indiretta.

Gli ultimi fattori che ho annotato sono il genere letterario e le espressioni idiomatiche. L'analisi del genere letterario si è basata sulle osservazioni di Manolessou e Horrocks (2007: 230), secondo cui l'articolo è particolarmente sfavorito in contesti narrativi e poetici, così come nei discorsi ufficiali e giuridici, mentre è molto più comune nella commedia e nei dialoghi¹⁴. Le espressioni idiomatiche sono state annotate perché, in virtù del loro variabile livello di convenzionalizzazione e del diretto recupero dalla competenza lessicale (o, nel caso di lingue conosciute solo attraverso testi scritti, dal lessico specialistico di un genere letterario specifico), la presenza/assenza dell'articolo definito richiede un'analisi più approfondita.

I criteri utilizzati per la selezione delle espressioni idiomatiche sono essenzialmente due: in primo luogo, un grado elevato – seppur variabile – di fissità sintagmatica e paradigmatica; in secondo luogo, un'elevata convenzionalizzazione e il riconoscimento di un valore pragmatico-culturale (Masini 2021). Anche l'uso ha contribuito al riconoscimento di tali espressioni: è stata proprio l'osservata ripetizione di simili schemi in autori diversi a suggerirmi che si potesse trattare di espressioni convenzionalizzate¹⁵.

La maggior parte delle espressioni idiomatiche rilevate mostra un livello non troppo elevato di fissità sintagmatica e paradigmatica. Quanto al significato, esso non risulta mai completamente opaco, con un livello di composizionalità semantica solo parzialmente ridotto. Tutte le espressioni individuate possono essere classificate nella tipologia descritta da Nunberg et al. (1994: 491) come *IDIOMATICALLY COMBINING EXPRESSIONS*, ovvero espressioni il cui significato, pur presentando un certo grado di non composizionalità, si distribuisce coerentemente tra le diverse parti.

Il maggior numero di espressioni idiomatiche riscontrate riguarda la parola *hēlios*, che combinata con nomi e verbi specifici è spesso utilizzata per segnalare i punti cardinali, e

¹⁴ «[T]he article with inherent semantic definites specifically is strongly disfavored in belletristic/poetic contexts, official/legal discourse [...] but much more common in comedy/dialogue».

¹⁵ Oltre all'osservazione diretta dei testi, mi sono avvalsa anche delle risorse lessicografiche, che hanno offerto un supporto fondamentale per la selezione e l'interpretazione delle espressioni idiomatiche.

per scandire i tempi della narrazione, indicandone le albe e i tramonti. Per quanto riguarda i punti cardinali, Oriente viene spesso espresso come in (11a) e Occidente come (11b).

- (11) a. *nēsoi* *hósai* *entòs Peloponnēsou*
 isola(F):NOM.PL quanto:NOM.PL entro Peloponneso:GEN.SG
kai Krētēs *pròs hēlion* *anískhonta*
 e Creta(F):GEN.SG verso sole:ACC.SG sorgere:PTCP.ACC.SG
 ‘E tutte le isole dal Peloponneso a Creta verso Oriente [lett. il sole sorgente]’.
 (Thuc. 2.9.4)
- b. *hoûtoi* *pròs boréan* *toû*
 questo:NOM.PL verso nord:ACC.SG DET.GEN.SG
Skómbrou *órous* *kai parékousi*
 Scombro:GEN.SG monte(N):GEN.SG e estendersi:3PL
pròs hēliou *dúsin* *mékhri* *toû*
 verso sole:GEN.SG tramonto(F):ACC.SG fino_a DET.GEN.SG
Oskíou potamoû
 Oscio:GN.SG fiume:GEN.SG
 ‘Questi [abitano] la parte settentrionale del monte Scombro, e si estendono ad Occidente [lett. in direzione del tramonto del sole] fino al fiume Oscio’.
 (Thuc. 2.96.4)

Per quanto riguarda le espressioni utilizzate per indicare il tramonto, tutte contengono il verbo *dúō*, che significa propriamente ‘entrare/penetrare’ (12a). Per indicare l’alba, invece, viene frequentemente usato il verbo *anatéllō*, che significa ‘far spuntare’ o ‘far nascere’. Quando associato ai corpi celesti, *anatéllō* indica il sorgere o l’apparire degli stessi all’orizzonte. Soprattutto quando utilizzato al participio, *anatéllō* segnala il momento in cui il sole sorge, ovvero l’alba (12b).

- (12) a. *logizómēnoi* *hēxein* *háma*
 calcolare:PTCP.NOM.PL raggiungere:INF.FUT insieme
hēliōi *dúnonti* *eis kōmas*
 sole:DAT.SG entrare:PTCP.DAT.SG verso villaggio(F):ACC.PL
 ‘Pianificando di giungere ai villaggi al tramonto’.
 (Xen. *Anab.* 2.2.13)
- b. *háma* *hēliōi* *anatéllōnti* *kērukās*
 insieme sole:DAT.SG sorgere:PTCP.DAT.SG araldo:ACC.PL
épempse
 inviare:AOR.3SG
 ‘All’alba mandò gli araldi’.
 (Xen. *Anab.* 2.3.2)

Infine, le espressioni idiomatiche con *ouranós* sono attestate solo in Aristofane, e svolgono una chiara funzione pragmatica di interiezione:

- (13) *Nē tòn ouranón*
 PTC DET cielo:ACC.SG
 ‘Per il cielo!’
 (Ar. *Plut.* 403)

4. Risultati

In questa sezione, presenterò i risultati dell’analisi dei dati. Accennerò brevemente ai fattori che non hanno mostrato significatività, mentre dedicherò maggiore attenzione a quelli che predicano significativamente la presenza/assenza di articolo definito: (i) l’agentività, (ii) la coordinazione, (iii) l’anafora diretta, (iv) il genere letterario e (v) le espressioni idiomatiche.

In generale, è importante sottolineare che la maggior parte dei fattori ipotizzati nella letteratura precedente come influenti sulla presenza alternante dell’articolo definito in greco antico non risulta rilevante nell’analisi qui condotta. Non è da escludere che l’analisi di classi nominali diverse conduca a conclusioni differenti; tuttavia, bisogna ricordare che gli studi precedenti erano privi di analisi quantitative e statistiche che potessero distinguere tra influenze effettive e semplici correlazioni casuali. Brevemente, tra i fattori già proposti come rilevanti, solo il genere letterario mostra anche in questa analisi una correlazione significativa con la definitezza.

Per iniziare, ho annotato alcune variabili relative al livello del sintagma, osservando (i) il tipo di sintagma, (ii) il caso morfologico, (iii) la funzione sintattica, (iv) l’agentività, (v) la coordinazione, (vi) la posizione nella frase. Dai dati raccolti, emerge che solo l’agentività e la coordinazione sono correlate significativamente alla presenza/assenza dell’articolo definito (vd. esempi 9 e 10).

La distribuzione dell’articolo definito in relazione all’agentività può essere osservata nella Figura 1. Dal grafico non emerge una tendenza comportamentale marcata, ma è possibile notare una lieve preferenza per l’uso dell’articolo definito nei contesti agentivi. Tuttavia, i risultati della regressione logistica hanno evidenziato un’associazione positiva tra agentività e presenza dell’articolo definito (Estimate = 1.50910, Std. Error = 0.72667, z value = 2.077, $\Pr(>|z|) = 0.037827^*$), suggerendo che sintagmi con un grado maggiore di agentività tendono a includere l’articolo definito con una frequenza più alta rispetto a quelli con minore agentività.

Articolo definito	Agentività no	Agentività sì
No	151 (46%) ¹⁶	14 (4,3%)
Sì	146 (44,5%)	17 (5,2%)

Tabella 1. *Distribuzione dell’articolo definito in relazione all’agentività.*

¹⁶ In tutte le tabelle che contengono i risultati, il primo numero presente nelle celle indica la frequenza assoluta, la percentuale in grassetto tra parentesi la frequenza relativa.

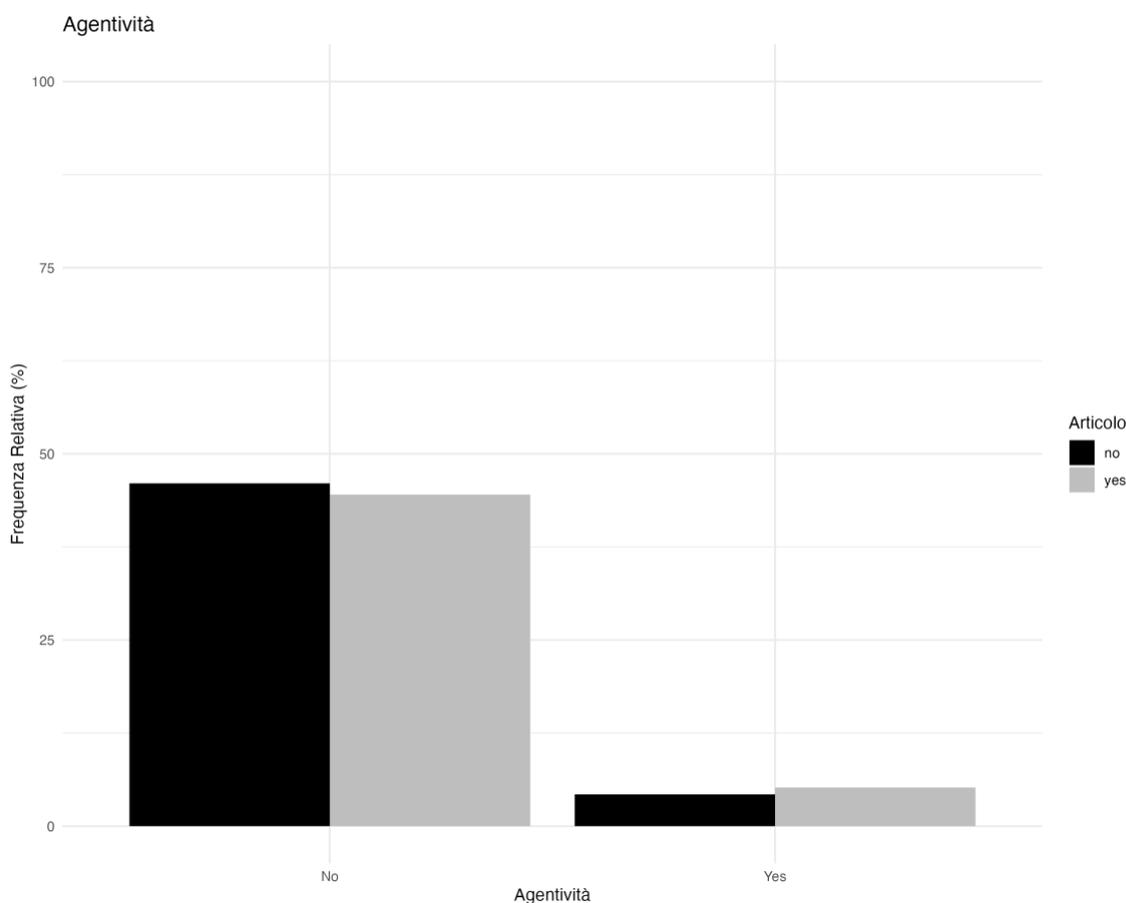


Figura 1. Grafico a barre raggruppate della frequenza relativa della distribuzione dell'articolo definito in relazione all'agentività.

Questo risultato è interessante anche in prospettiva diacronica e interlinguistica, poiché inserisce i dati del greco antico tra gli studi che hanno cercato di comprendere come funziona l'espansione diacronica dell'articolo definito a nuovi domini funzionali. Questa espansione è interlinguisticamente costante e coerente, ed è stata studiata soprattutto nell'ambito della teoria della grammaticalizzazione. Il lavoro capostipite dello studio dello sviluppo dell'articolo definito si trova in Greenberg (1978). Lo studioso individua nel dimostrativo adnominale distale la fonte di emersione dell'articolo definito e, successivamente, divide il suo percorso diacronico in tre stadi:

Stadio 0	Stadio 1	Stadio 2	Stadio 3
DIMOSTRATIVO	ARTICOLO DEFINITO	ARTICOLO SPECIFICO	MARCA NOMINALE

Figura 2: Schematizzazione del percorso diacronico dell'articolo definito proposta in Greenberg (1978).

Sebbene una dettagliata spiegazione del ciclo di Greenberg sia al di fuori degli obiettivi di questo lavoro, è importante sottolineare che la transizione tra i vari stadi del processo di grammaticalizzazione non è ancora pienamente compresa. In questo contesto, l'agentività emerge come un elemento rilevante, come suggeriscono vari studi sulle lingue romanze (Epstein 1993, Selig 1992, Vincent 1997, Carlier e De Mulder 2010). Questi studi sostengono infatti che l'articolo definito emergente si trovi originariamente con referenti topicalizzati, altamente individuati, tipicamente umani e agentivi.

Nel contesto del greco classico, l'uso dell'articolo definito con la classe dei *nomina unica* (e più in generale con le classi di nomi nell'ambito della definitezza logica) è ancora in fase di espansione. Pertanto, osservare una maggiore presenza di articolo definito in questi casi è rilevante anche da una prospettiva interlinguistica, poiché evidenzia un comportamento simile a quello riscontrato in altre lingue.

Per quanto riguarda la coordinazione, dalla Figura 3 è già possibile osservare una tendenza comportamentale dell'articolo definito piuttosto chiara: la presenza di coordinazione sfavorisce nettamente l'occorrenza dell'articolo definito (Estimate = -2.43764, Std. Error = 0.53746, z value = -4.535, $\Pr(>|z|) = 5.75e-06^{***}$).

Articolo definito	Coordinazione no	Coordinazione sì
No	105 (32%)	60 (18,3%)
Sì	155 (47,3%)	8 (2,4%)

Tabella 2. Distribuzione dell'articolo definito in relazione alla coordinazione.

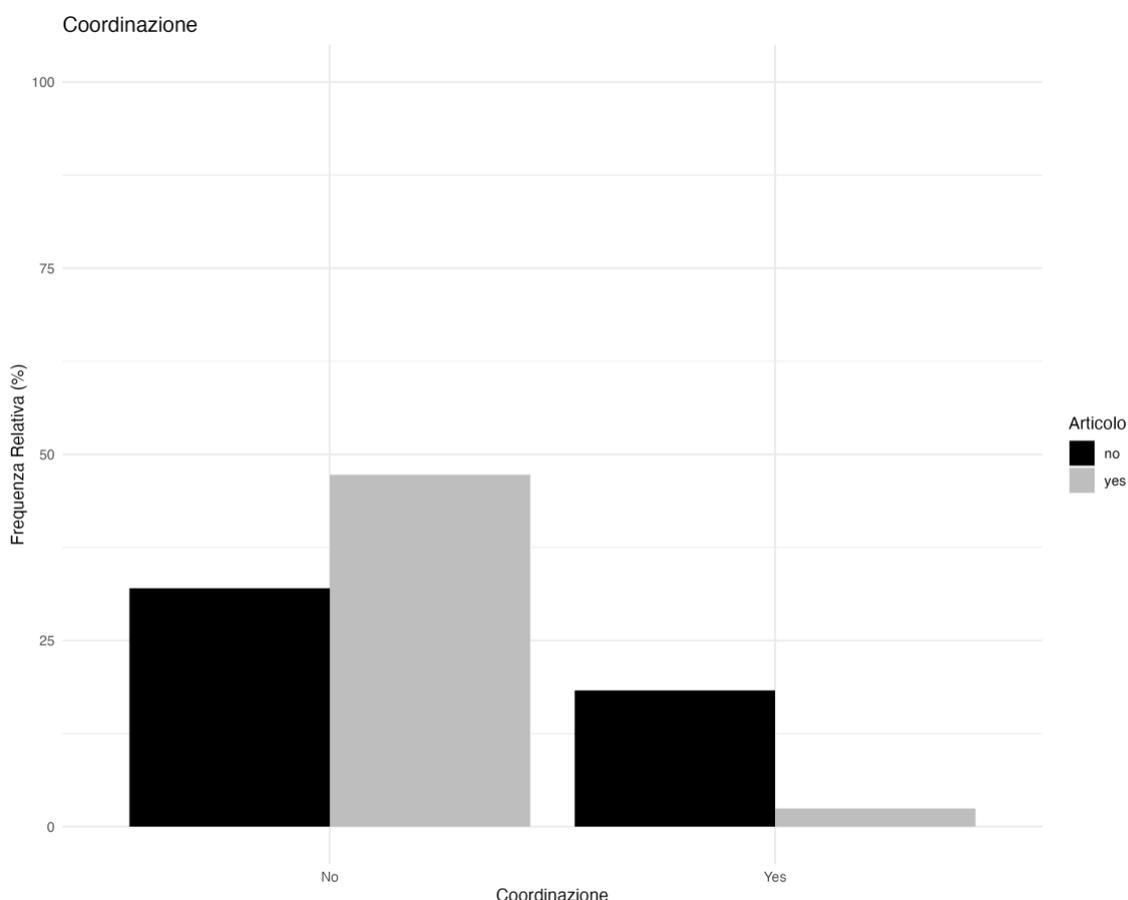


Figura 3. Grafico a barre raggruppate della frequenza relativa della distribuzione dell'articolo definito in relazione alla coordinazione.

A mio avviso, questo risultato richiede un futuro approfondimento anche in prospettiva interlinguistica¹⁷. Ci sono infatti buone ragioni per credere che quanto osservato nel greco

¹⁷ È importante considerare che i nomi esaminati presentano una semantica particolare, e non si può escludere del tutto che possa trattarsi di espressioni cristallizzate o idiomatiche. Tuttavia, la completa

antico possa essere esteso ad altre lingue. Anche in italiano, una lingua in cui i nomi senza articolo ricorrono raramente, la coordinazione consente l'omissione dell'articolo definito quando un sintagma è coordinato con un altro che svolge la stessa funzione sintattica: «l'asse del cielo è raffigurato da un drago, attorno al quale si muovono *sole e luna*»¹⁸. Una conferma di tale aspetto non solo consentirebbe di chiarire il fenomeno della presenza alternante dell'articolo definito, ma permetterebbe anche di comprendere meglio il funzionamento e le caratteristiche della coordinazione *tout court*. Come spiegato nella Sezione 3.3.1, questo aspetto potrebbe rientrare all'interno dei fenomeni di ellissi specifici delle costruzioni di coordinazione e interlinguisticamente molto diffusi.

Per quanto riguarda il verbo, i fattori annotati includono (i) l'aspetto, (ii) il modo e (iii) il tempo. Diversamente da quanto ipotizzato in studi precedenti, nessuno dei tre fattori ha fornito risultati statisticamente significativi¹⁹. Lo stesso vale per il livello della frase: né la struttura sintattica, né la polarità hanno fornito risultati rilevanti. In entrambi i casi, quindi, l'analisi qui condotta non conferma empiricamente alcune delle ipotesi precedentemente formulate in letteratura.

Passando alla testualità, non sono state riscontrate tendenze significative per quanto riguarda la tipologia del riferimento; nello specifico, non è stato possibile osservare grandi differenze tra i casi di riferimento isolato e quelli di riferimento contestuale. La raccolta dati conferma che, come ipotizzato, i meccanismi di prima introduzione nel testo di un referente e di reintroduzione dello stesso non sono rilevanti nel determinare la presenza alternante dell'articolo definito con i *nomina unica*. Per quanto riguarda invece la modalità del riferimento, l'unico fattore rilevante è l'anafora diretta. Un classico esempio di riferimento anaforico è il seguente (14), in cui le due menzioni di *hēlios* sono coreferenti e legate da una catena anaforica. La prima menzione appare senza determinante, mentre, nella ripresa successiva, il medesimo referente è preceduto dall'articolo definito.

(14)	<i>ekeînos</i>	<i>gàr</i>	<i>légōn</i>	<i>mèn</i>	<i>tò</i>				
	quello:NOM.SG	PTC	dire:PTCP.NOM.SG	PTC	(N)DET.ACC.SG				
	<i>autò</i>	<i>eînai</i>	<i>pûr</i>		<i>te</i>	<i>kai</i>			
	stesso:ACC.SG	essere:INF	fuoco(N):ACC.SG		e	anche			
	<i>hēlion</i>	<i>ēgnōei</i>	<i>hóti tò</i>	<i>mèn</i>	<i>pûr</i>				
	sole:ACC.SG	ignorare:IMPF.SG	CONJ DET.ACC.SG	PTC	fuoco:ACC.SG				
	<i>hoi</i>	<i>ánthrōpoi</i>	<i>rhaidiōs</i>	<i>kathorōsin</i>					
	DET.NOM.PL	uomo:NOM.PL	facilmente	vedere:3PL					
	<i>eis</i>	<i>dè</i>	<i>tòn</i>	<i>hēlion</i>	<i>ou</i>	<i>dúnantai</i>			
	su	PTC	DET.ACC.SG	sole:ACC.SG	NEG	potere:3PL			

composizionalità semantica e la totale libertà sintagmatica e paradigmatica osservate mi inducono a esitare nel considerare valida questa spiegazione (Heycock e Zamparelli 2003). Per trarre conclusioni più solide sull'effetto della coordinazione nella distribuzione dell'articolo definito, sarebbe necessario condurre uno studio su un insieme di nomi semanticamente variegato. Questo consentirebbe di valutare con maggiore precisione come varia l'uso dell'articolo definito in contesti di coordinazione, ottenendo una comprensione più approfondita della natura di questo fenomeno.

¹⁸ Occorrenza estratta dal *corpus* Italian Web 2020 [itTenTen20] di Sketch Engine: <<https://ske.li/1ni>> (ultima consultazione: 21/03/2025). In questo *corpus* ho trovato numerose occorrenze simili, con *nomina unica* differenti e con diversa disposizione sintagmatica. Lo stesso è possibile osservare empiricamente per l'inglese e per il francese.

¹⁹ Sarebbe tuttavia interessante approfondire in uno studio a parte l'influenza della semantica del verbo, come suggerito anche in Napoli (2009).

antiblépein

fissare_lo_sguardo:INF

‘Quello, affermando che il fuoco e il sole sono la stessa cosa, ignorava che gli uomini guardano il fuoco senza problemi, mentre non possono fissare lo sguardo sul sole’.

(Xen. Mem. 4.7.7)

Dalla Figura 4 emerge chiaramente una preferenza marcata nell’uso dell’articolo definito nei contesti di anafora diretta, suggerendo che quando si fa riferimento a un elemento menzionato in precedenza, l’articolo definito è utilizzato con maggiore frequenza. Questo comportamento è ulteriormente confermato dalla regressione logistica (Estimate = 3.82841, Std. Error = 1.51698, z value = 2.524, $\Pr(>|z|) = 0.011612^*$). In altre parole, dall’analisi emerge una significativa associazione positiva tra l’uso dell’articolo definito e la presenza di anafora diretta.

Articolo definito	Anafora diretta no	Anafora diretta sì
No	154 (47%)	11 (3,4%)
Sì	129 (39,3%)	34 (10,3%)

Tabella 3. Distribuzione dell’articolo definito in relazione all’anafora diretta.

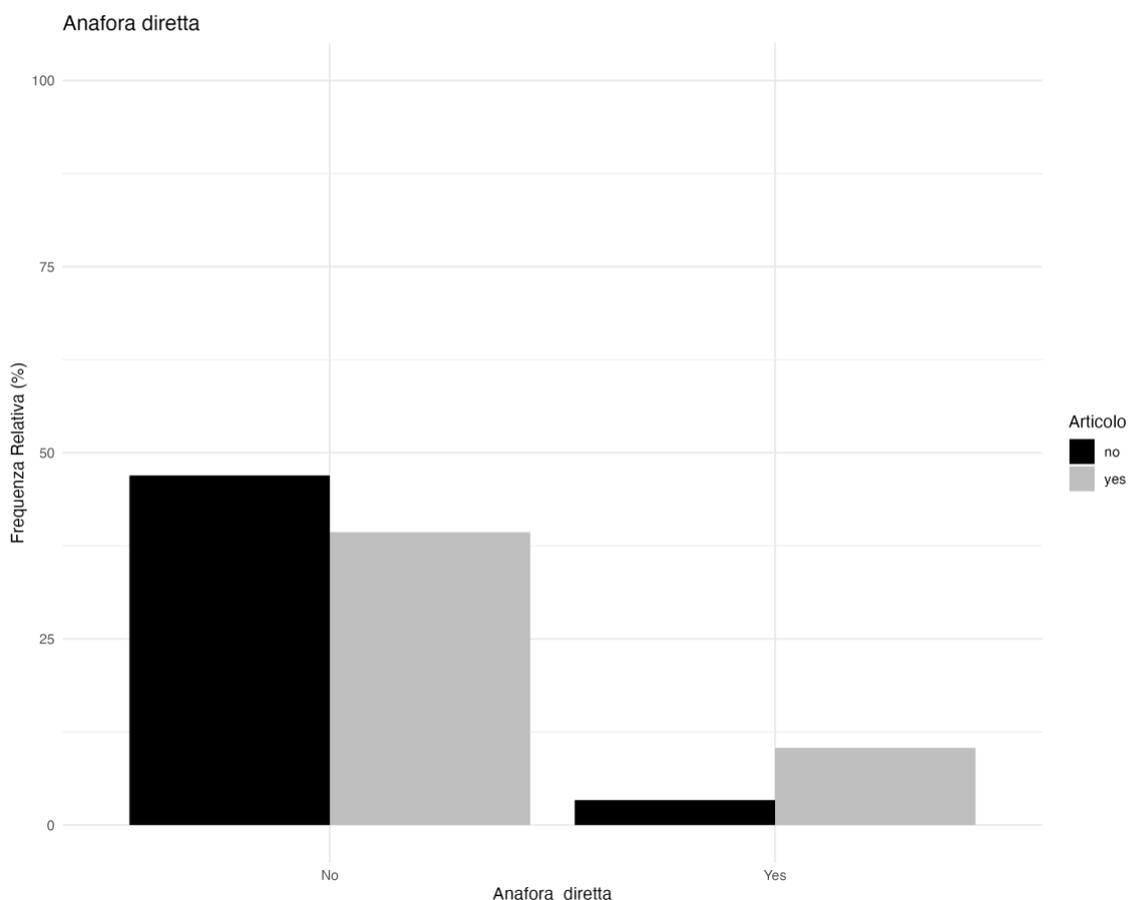


Figura 4. Grafico a barre raggruppate della frequenza relativa della distribuzione dell’articolo definito in relazione all’anafora diretta.

Come dichiarato all'inizio di questa Sezione, presenterò solo i risultati relativi ai fattori significativi, fatta eccezione per i dati sull'anafora indiretta. Questa scelta è motivata dal fatto che il fenomeno analizzato risulta più chiaro se si considerano i risultati delle due anafore insieme. Inoltre, il confronto tra i due tipi di anafora consente di aggiungere un ulteriore elemento diacronico a questo studio. Un caso prototipico di anafora indiretta è fornito nell'esempio (15), in cui la presenza dell'articolo con *ouranós* si spiega grazie al legame cognitivo con *gê* menzionata precedentemente, che funge da antecedente del riferimento anaforico.

- (15) *Τρ.* *poî gês;*
 dove terra(F):GEN.SG
 [...]
- Ερ.* *pórrō pánu,*
 molto_lontano del_tutto
hup' autòn atekhnōs
 sotto stesso:ACC.SG semplicemente
touranoû tòn kúttaron.
 DET.GEN.SG.cielo:GEN.SG DET.ACC.SG cupola:ACC.SG
- ‘Trigeo: Verso quale parte della terra?’
 [...]
 Ermes: Lontanissimo: proprio sotto la volta del cielo’.
 (Ar. Pax 197-199)

La Figura 5 mostra che, a differenza di quanto osservato per l'anafora diretta, nell'anafora indiretta l'articolo definito è usato in misura minore. Se osservati dalla prospettiva più generale del processo diacronico di emersione e diffusione dell'articolo definito, questi dati assumono significativa rilevanza. Infatti, diversi studi relativi al processo di grammaticalizzazione della definitezza in lingue differenti hanno postulato la recenziarietà della funzione di anafora indiretta rispetto alla deissi o all'anafora diretta (De Mulder e Carlier 2011; König 2018). Pertanto, i dati qui raccolti si allineano agli studi che hanno confermato la recenziarietà dell'anafora indiretta nel processo di grammaticalizzazione dell'articolo definito.

Articolo definito	Anafora indiretta no	Anafora indiretta sì
No	127 (38,7%)	38 (11,6%)
Sì	135 (41,2%)	28 (8,5%)

Tabella 4. Distribuzione dell'articolo definito in relazione all'anafora indiretta.

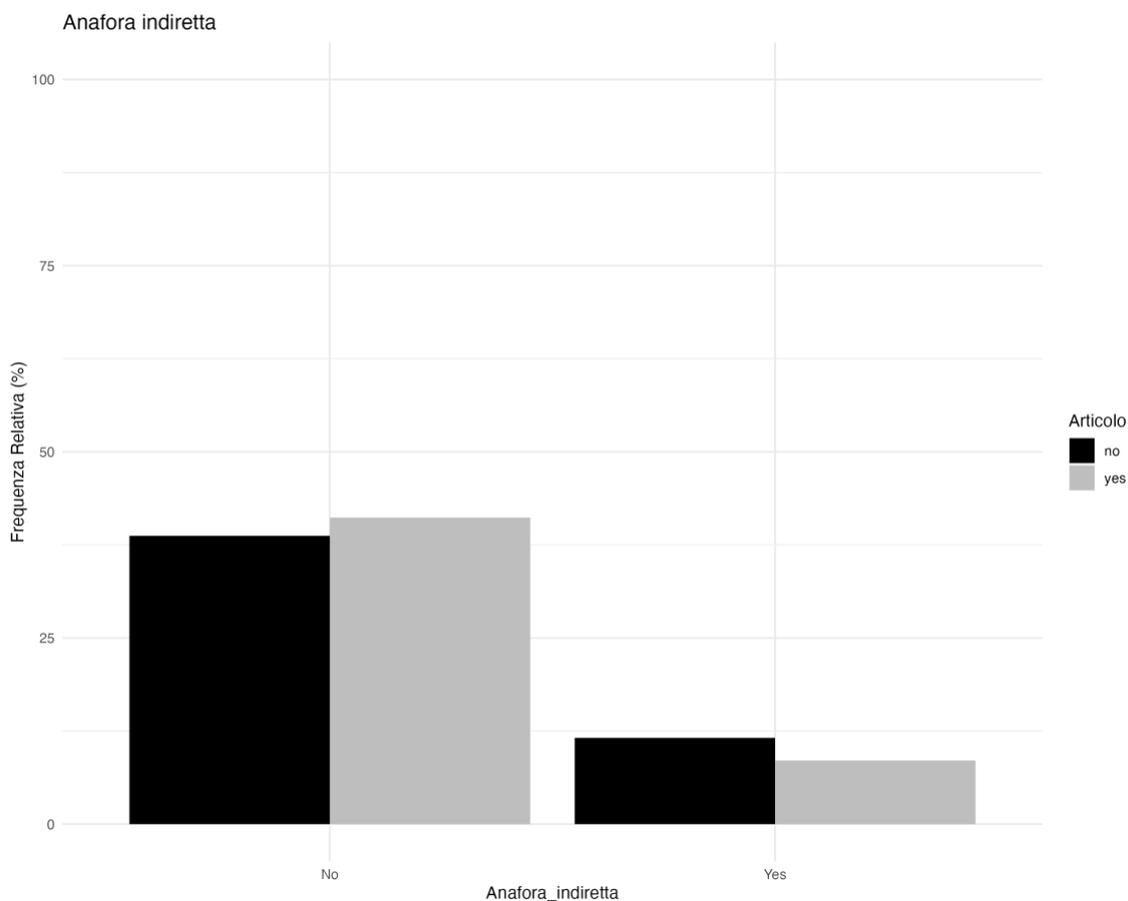


Figura 5. Grafico a barre raggruppate della frequenza relativa della distribuzione dell'articolo definito in relazione all'anafora indiretta.

Passando al genere letterario, la Figura 6 mostra la distribuzione dell'articolo definito nei generi analizzati (*i.e.* filosofia, storiografia, commedia e trattatistica). Come osservato da Manolessou e Horrocks (2007) la commedia sembra favorire nettamente la presenza di articolo definito rispetto agli altri generi, e questa tendenza pare confermata anche dal modello di regressione logistica (Estimate = 1.1260, Std. Error = 0.3322, z value = 3.390, $\Pr(>|z|) = 0.0007^{***}$). Nelle opere filosofiche, invece, l'articolo definito risulta fortemente sfavorito (Estimate = -1.55279, Std. Error = 0.52629, z value = -2.950, $\Pr(>|z|) = 0.003173^{**}$). Storiografia e trattatistica, infine, non hanno fornito nessuna informazione rilevante.

Articolo Definito	Commedia	Filosofia	Storiografia	Trattatistica
No	12 (3,7%)	122 (37,2%)	29 (8,8%)	2 (0,6%)
Sì	37 (11,3%)	91 (27,7%)	32 (9,8%)	3 (0,9%)

Tabella 5. Distribuzione dell'articolo definito in relazione al genere letterario.

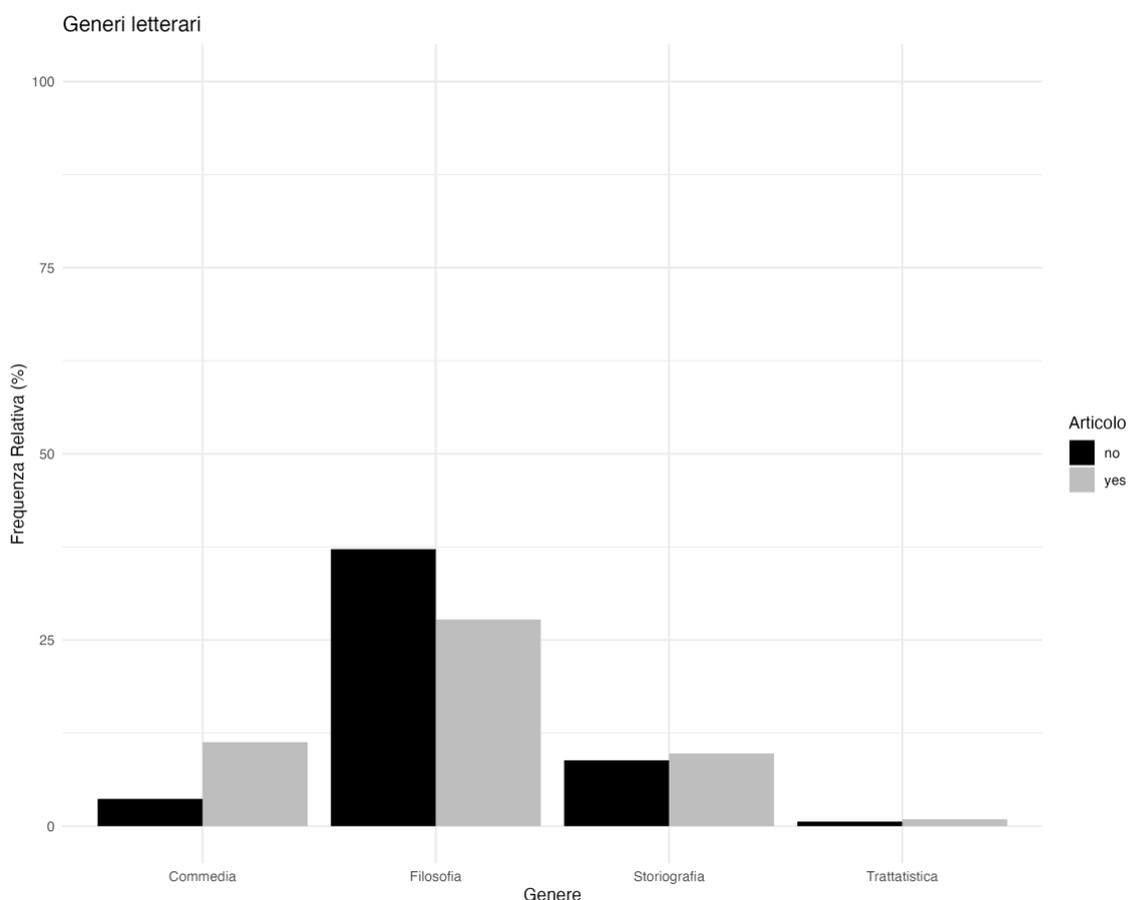


Figura 6. Grafico a barre raggruppate della frequenza relativa della distribuzione dell'articolo definito in relazione al genere letterario.

Per valutare correttamente questi dati, è necessario considerare non solo il genere letterario nel suo complesso, ma anche le scelte linguistiche e stilistiche dei singoli autori. In tal senso, la difficile valutazione dei risultati ottenuti per la storiografia potrebbe derivare dalle significative differenze nella lingua usata da Tucidide rispetto a quella di Senofonte. Un'ulteriore conferma di questo aspetto viene da una precedente analisi dell'articolo definito nelle opere di storia naturale di Aristotele (Zampetta 2023), nelle quali la presenza dell'articolo definito è massiccia. Nonostante la distanza cronologica tra Platone e Aristotele sia non più di una generazione, si riscontra tra i due autori una notevole differenza nell'uso dell'articolo definito. Per comprendere appieno questo aspetto, ritengo sia più utile ragionare in termini di lingua usata e di livello di cura formale, più che di genere letterario *tout court*. Le uniche opere di Aristotele che ci sono pervenute, infatti, non erano destinate alla pubblica circolazione, non avevano alcuna pretesa letteraria e mostrano un livello di cura formale e un'attenzione alla revisione minore rispetto a quella che non si fa fatica ad ipotizzare per i dialoghi platonici²⁰. In sintesi, dall'analisi dei generi letterari emerge una netta prevalenza dell'articolo definito in testi meno controllati e/o che riproducono una lingua di registro diafasicamente basso,

²⁰ Aristotele, inoltre, vi rimetteva continuamente mano, ed è probabile che alcune parti di quanto leggiamo non siano state elaborate direttamente dal filosofo, ma siano piuttosto appunti dei suoi studenti.

suggerendo che l'uso dell'articolo definito fosse probabilmente percepito come una caratteristica innovativa della lingua.

L'ultimo fattore che correla significativamente con la distribuzione dell'articolo definito riguarda le espressioni idiomatiche (vd. esempi 11a/b e 12a/b). L'ipotesi di partenza è che in casi simili, la presenza (e ancor più l'assenza) dell'articolo definito dovesse essere valutata con particolare attenzione. L'alta convenzionalizzazione di queste espressioni potrebbe infatti aver conservato una costruzione arcaica (per esempio omerica) in cui l'articolo definito non compare, perché, al tempo in cui la costruzione si è stabilizzata, l'articolo non era ancora pienamente sviluppato. La Figura 7 mostra la distribuzione dell'articolo definito in relazione alle espressioni idiomatiche, le quali, come ipotizzato, sfavoriscono l'occorrenza dell'articolo definito (Estimate = -2.38380, Std. Error = 0.70823, z value = -3.366, $\Pr(>|z|) = 0.000763^{***}$).

Articolo definito	Idiom no	Idiom sì
No	138 (42,1%)	27 (8,2%)
Sì	145 (44,2%)	18 (5,5%)

Tabella 6. *Distribuzione dell'articolo definito in relazione alle espressioni idiomatiche.*

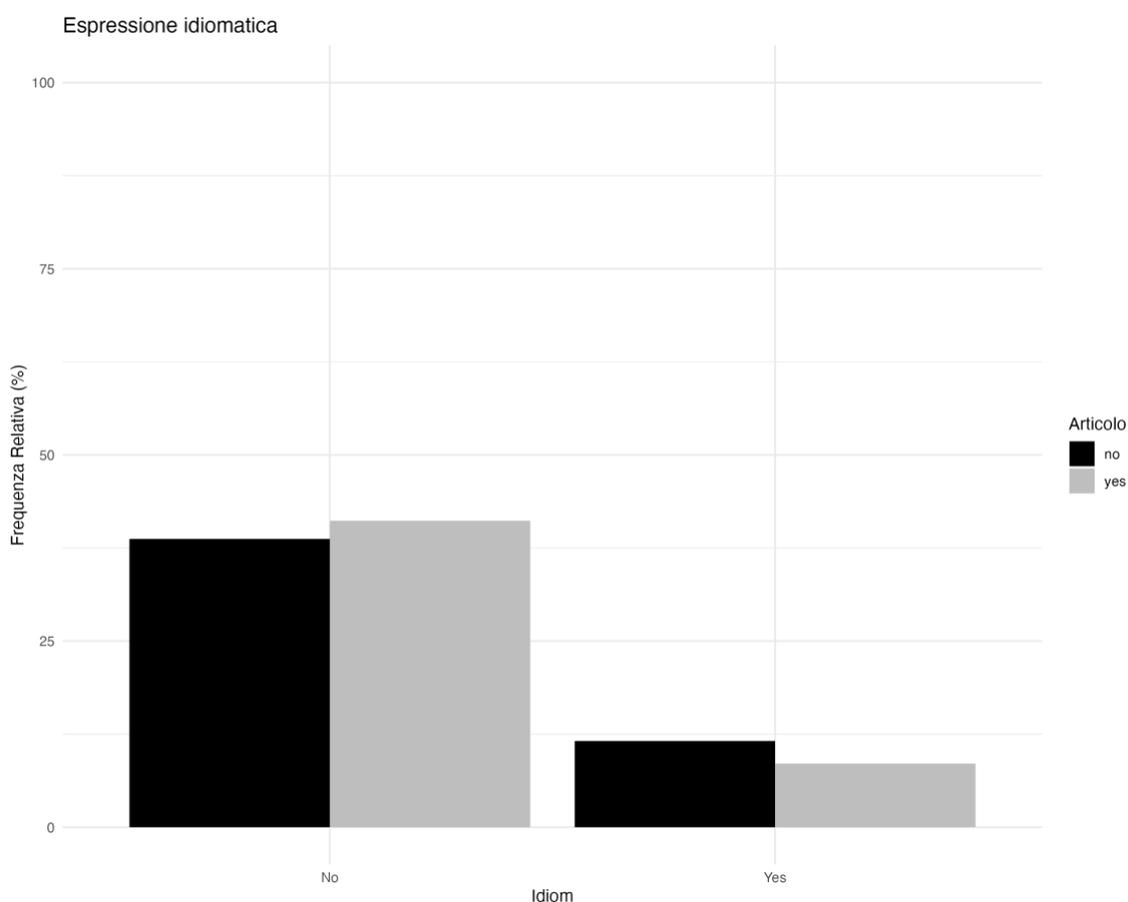


Figura 7. *Grafico a barre raggruppate della frequenza relativa della distribuzione dell'articolo definito in relazione alle espressioni idiomatiche.*

5. Conclusioni

In questo studio ho cercato di individuare le regole funzionali che determinano la presenza alternante dell'articolo definito con i *nomina unica* nel greco classico. A tal fine, ho condotto un'analisi multivariata che ha incluso l'annotazione di diciassette fattori:

1. Tipo di sintagma
2. Funzione sintattica
3. Caso
4. Agentività
5. Coordinazione
6. Collocazione nella frase
7. Aspetto
8. Modo
9. Tempo
10. Tipo di frase
11. Polarità
12. Referente Isolato
13. Referente contestuale: anafora diretta
14. Referente contestuale: anafora indiretta
15. Referente contestuale: relativa
16. Genere Letterario
17. Espressione idiomatica

Nella scelta di questi fattori ho seguito tre differenti direzioni. In primo luogo, ho considerato i fattori già proposti per spiegare questo fenomeno in greco, che però non erano ancora stati testati su un grande numero di dati. Sempre limitatamente alla letteratura sul greco antico, ho poi incluso i fattori proposti per spiegare l'uso alternante dell'articolo definito con le altre classi nominali appartenenti alla definitezza logica. Infine, ho identificato ulteriori fattori potenzialmente rilevanti partendo dalla letteratura tipologica sull'evoluzione e sulle funzioni dell'articolo definito. Infatti, se i fattori ipotizzati come influenti nel regolare la presenza dell'articolo definito in altre lingue fossero risultati significativi anche per il greco antico, si sarebbe ottenuto un risultato di notevole importanza. Questo non solo avrebbe chiarito l'uso dell'articolo definito nella lingua greca, ma avrebbe anche comportato un'importante implicazione interlinguistica, arricchendo la generale comprensione dell'articolo definito e dei suoi usi.

All'interno della classe dei *nomina unica* ho selezionato per l'analisi dei dati i nomi che possono essere considerati i più prototipici della categoria in esame: *hélíos* 'sole', *selénē* 'luna' e *ouranós* 'cielo'. Ho poi annotato tutti i fattori elencati su 328 occorrenze nominali in un ampio *corpus* di testi di greco classico che comprende 845.097 token.

Dopo aver raccolto i dati, ho applicato un modello di regressione logistica per verificare se i fattori esaminati correlassero significativamente con la distribuzione dell'articolo definito.

L'analisi così realizzata mi ha permesso di individuare alcuni fattori che correlano significativamente con la distribuzione dell'articolo definito. In particolare, l'agentività, la coordinazione, l'anafora diretta, il genere letterario e le espressioni idiomatiche sono risultati predittori significativi. Questo suggerisce che, contrariamente a quanto precedentemente ritenuto, l'impiego dell'articolo definito non è puramente opzionale o stilistico, ma risponde a regole funzionali precise. Nello specifico, la distribuzione dell'articolo definito dipende sia da fattori strutturali (*i.e.* da specifiche costruzioni che ne favoriscono l'uso), sia da fattori sociolinguistici, legati soprattutto al livello di

formalità del testo. Infatti, dall'analisi dei dati è emersa una netta prevalenza dell'impiego dell'articolo definito nelle commedie di Aristofane, che mimano una lingua parlata e, spesso, di registro basso: questa caratteristica diafasica suggerisce che l'uso dell'articolo definito fosse con ogni probabilità percepito come caratteristica innovativa.

Questo studio ha inoltre contribuito a colmare una lacuna nella letteratura precedente, corredando le osservazioni testuali con analisi quantitative e statistiche che hanno permesso di valutare con maggiore sicurezza l'effettiva influenza dei fattori analizzati.

In aggiunta, il presente lavoro non solo chiarisce alcuni aspetti dell'uso dell'articolo definito nel greco classico, ma contribuisce anche a una più ampia discussione tipologica sull'evoluzione e le funzioni dell'articolo definito. Questa analisi evidenzia la rilevanza interlinguistica dell'agentività nel regolare la distribuzione dell'articolo definito, e, come suggerito dall'analisi delle anafore diretta e indiretta, conferma l'ipotesi che l'uso dell'articolo definito nei contesti di definitezza logica è ancora in fase di espansione nel periodo classico. La distribuzione dell'articolo definito risulta piuttosto frequente nei casi di anafora diretta, mentre con le anafore indirette sono ancora preferiti i nomi senza articolo. Questa distribuzione si allinea a studi precedenti che postulano la receniorità dell'anafora indiretta rispetto a quella diretta, supportando l'ipotesi che l'uso dell'articolo definito in contesti di anafora indiretta sia una funzione emergente nel greco classico.

Per ottenere un quadro più completo del comportamento dell'articolo definito nell'ambito della definitezza logica, sarebbe utile applicare la metodologia combinata di analisi qualitativa e quantitativa adottata in questo studio anche alle altre classi di nomi nel dominio della definitezza logica. Ulteriori studi potrebbero poi approfondire ciascuno dei fattori identificato come influente, per comprendere meglio le dinamiche sottostanti a queste correlazioni. In particolare, sarebbe vantaggioso analizzare dei *corpora* più ampi e diversificati, che includano testi di periodi precedenti e successivi alla fase qui considerata, per fornire ulteriori evidenze sull'evoluzione dell'uso dell'articolo definito.

In conclusione, questo studio contribuisce alla comprensione delle funzioni e dell'evoluzione dell'articolo definito, arricchendo la conoscenza di questo fenomeno in greco antico e offrendo strumenti utili per indagini simili in prospettiva interlinguistica.

Riferimenti bibliografici

- Basile, Nicola (2001), *Sintassi Storica del Greco Antico*, Bari, Levante Editori.
- Bauer, Brigitte L.M. (2007), 'The definite article in Indo-European: emergence of a new grammatical category?', in Stark, Elisabeth; Leiss, Elisabeth; Abraham, Werner (eds.), *Nominal determination: Typology, Context, Constraints, and Historical Emergence*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 103-139.
- Becker, Laura (2021), *Articles in the World's Languages*, Berlin-Boston, De Gruyter, <<https://doi.org/10.1515/9783110724424>>.
- Blass, Friedrich; Debrunner, Albert (1961), *A Greek grammar of the New Testament and other early Christian literature*. Translated and edited by Robert W. Funk, Chicago, University of Chicago Press.
- Bottin, Luigi (1985), *Grammatica Greca I-II*, Padova, Unipress.
- Capos, Constantin (1908), *Nouvelle Grammaire Grecque avec de nombreux exercices de traduction, de lecture e de conversation*, Paris, Jules Groos.

- Carlier, Anne; De Mulder, Walter (2010), 'The emergence of the definite article in Late Latin: ille in competition with ipse', in Davidse, Kristin; Vandelanotte, Lieven; Cuyckens, Hubert (eds.), *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization*, Berlin-NewYork, De Gruyter Mouton, 241-275, <<https://doi.org/10.1515/9783110226102>>.
- Chantraine, Pierre (1945), *Morphologie historique du Grec*, Paris, Klincksieck.
- Chantraine, Pierre (1953), *Grammaire homérique*, Paris, Klincksieck.
- Chantraine, Pierre (1968-1980), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, 4 vols., Paris, Klincksieck.
- Cooper, Guy L. (1998), *Attic Greek Prose Syntax*, Michigan, The University of Michigan Press.
- Delancey, Scott (1984), 'Notes on agentivity and causation', *Studies in Language* 8, 181-214.
- De Mulder, Walter; Carlier, Anne (2011), 'The grammaticalization of definite articles', in Heiko, Narrog; Bernd, Heine (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, Oxford, Oxford University Press, 522-534.
- Denniston, John D. (1952), *Greek Prose Style*, Oxford, Oxford Clarendon Press.
- Epstein, Richard (1993), 'The definite article: early stages of development', in van Marle, Jaap (ed.), *Historical Linguistics 1991*, Amsterdam, John Benjamins, 111-134.
- Fleury, Émile (1974), *Morphologie historique de la langue grecque*, Paris, J. De Gigord Editeur.
- Gildersleeve, Basil L. (1890), 'On the Article with the Proper Name', *The American Journal of Philology* 11 (4), 483-487.
- Gildersleeve, Basil L. (1902), 'Problems in Greek Syntax: II: The article', *American Journal of Philology* 23, 121-141.
- Gildersleeve, Basil L. (1911), *Syntax of Classical Greek from Homer to Demosthenes*, New York, American Book Company.
- Goodwin, William W. (1894²) [1892], *Greek Grammar*, New York, St. Martin's Press.
- Greenberg, Joseph H. (1978), 'How does a language acquire gender markers?', in Greenberg, Joseph. H.; Ferguson, Charles A.; Moravcsik, Edith A. (eds.), *Universals of human language. Volume 3 - Word structure*, Stanford, Stanford University Press, 47-82.
- Guardiano, Cristina (2004), 'The Diachronic evolution of the Greek Article: Parametric Hypotheses', in Janse, Mark; Joseph, Brian; Ralli, Angela (eds.), *Proceedings of MGDLT 2*, Mytilene, University of Patras, 99-114, <<https://doi.org/10.26220/mgdlt.v2i1.2537>>.
- Guardiano, Cristina (2011), 'Parametric Changes in the History of the Greek Article', in Jonas, Dianne; Whitman, John; Garrett, Andrew (eds), *Grammatical Change: Origins, Nature, Outcomes*, Oxford, Oxford Academic, 179-97, <<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199582624.003.0009>>.
- Guardiano, Cristina (2013), 'The Greek definite article across time', *Studies in Greek Linguistics* 33, 76-91.
- Guardiano, Cristina (2019), 'The History of Greek Articles: A Syntactic Approach', in King, Daniel (ed.), *The Article in Post-Classical Greek*, Dallas, SIL International Publications in Translation and Textlinguistics, 57-77.
- Haspelmath, Martin (2007), 'Coordination' in Shopen, Timothy (ed.), *Language Typology and Syntactic Description, Volume II: Complex Constructions*, Cambridge, Cambridge University Press, 1-51.

- Hawkins, John A. (1978), *Definiteness and indefiniteness: a study in reference and grammaticality prediction*, London, Croom Helm.
- Hansen, Hardy; Quinn, Gerald M. (1982), *Greek. An Intensive Course*, New York, Fordham University Press.
- Heilmann, Luigi; Ghiselli, Alfredo (1963), *Grammatica storica della lingua greca con cenni di sintassi storica*, Torino, Società Editrice Internazionale.
- Heycock, Caroline; Zamparelli, Roberto (2003), 'Coordinated Bare Definites', *Linguistic Inquiry*, 34 (3), 443-469.
- Humbert, Jean (1954), *Syntaxe Grecque*, Paris, C. Klincksieck.
- Hummel, Pascale (2007), *De lingua Graeca, Histoire de l'histoire de la langue grecque*, Berne, Peter Lang.
- Inama, Vigilio (1870), *Grammatica greca per le scuole*, Milano, Valentiner & Mues.
- Jannaris, Antonius N. (1897) *An historical Greek grammar, chiefly of the Attic dialect as written and spoken from classical antiquity down to the present time: founded upon the ancient texts, inscriptions, papyri and present popular Greek*, London-New York, Macmillan Co.
- König, Ekkehard (2018), 'Definite articles and their uses: Diversity and patterns of variation', in Olmen, Daniël; Mortelmans, Tanja; Brisard, Frank (eds.), *Aspects of Linguistic Variation*, Boston, De Gruyter Mouton, 165-184, <<https://doi.org/10.1515/9783110607963-006>>.
- Leiss, Elisabeth (2007), 'Covert patterns of definiteness/indefiniteness and aspectuality in Old Icelandic, Gothic and Old High German', in Stark, Elisabeth; Leiss, Elisabeth; Abraham, Werner (eds.), *Nominal Determination: Typology, Context Constraints and Historical Emergence*, Amsterdam, John Benjamins, 73-102.
- Levin, Beth; Rappaport Hovav, Malka (2005), *Argument Realization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Levinsohn, Stephen H. (1991), 'The definite article with proper names for referring to people in the Greek of Acts', *Work Papers of the Summer Institute of Linguistics, University of North Dakota Session* 35, 91-102.
- Levinsohn, Stephen H.; Dubis, Mark (2019), 'The Use of the Greek Article in 1 Peter: A Case Study', in King, Daniel (ed.), *The Article in Post-Classical Greek*, Dallas, SIL International Publications in Translation and Textlinguistics, 101-123.
- Longobardi, Giuseppe (2005), 'Toward a unified grammar of reference', *Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 24, 5-44.
- Luraghi, Silvia (2003), *On the Meaning of Prepositions and Cases: The Expression of Semantic Roles in Ancient Greek*, Amsterdam, John Benjamins.
- Luschnig, Cecelia E. (2007), *An Introduction to Ancient Greek. A Literary Approach*, Indianapolis, Hackett Publishing Company.
- Lyons, Christopher (1999), *Definiteness*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Manolessou, Io; Horrocks, Geoffrey (2007), 'The Development of the Definite Article in Greek', *Studies in Greek Linguistics* 27, 224-236.
- Masini, Francesca (2021), 'Multi-Word Expressions and Morphology', in Lieber, Rochelle (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Morphology*, Oxford, Oxford University Press, 1597-1618.
- Matthiæ, August N. (1823), *Grammatica compita della lingua greca*, Torino, Dalla stamperia reale.
- Meillet, Antoine (1930³) [1913], *Aperçu d'une histoire de la langue*, Paris, Librairie Hachette.

- Michelazzo, Francesco (2006), *Nuovi itinerari alla scoperta del greco antico. Le strutture fondamentali della lingua greca: fonetica, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica*, Firenze, Firenze University Press.
- Monari, Moreno (1999), *Introduzione alla linguistica greca. Il greco tra le lingue indoeuropee*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Monro, David B. (1892), *A Grammar of the Homeric Dialect*, Oxford, Clarendon Press.
- Morwood, James (2001), *The Oxford Grammar of Classical Greek*, Oxford, Oxford University Press.
- Montanari, Franco; Montana, Fausto (2020⁷) [2010], *Storia della letteratura greca. Dalle origini all'età imperiale*, Bari, Editori Laterza.
- Napoli, Maria (2009), 'Aspects of definiteness in Greek', *Studies in Language* 33, 569-611.
- Napoli, Maria (2019), 'Functions of the Definite Article from Classical Greek to New Testament Greek', in King, Daniel (ed.), *The Article in Post-Classical Greek*, Dallas, SIL International Publications in Translation and Textlinguistics, 14-55.
- Natalucci, Nicoletta (2006), *Il "Nuovo Metodo Grammaticale"*, Perugia, Editore Morlacchi.
- Negri, Mario (1981), *Miceneo e lingua omerica*, Firenze, La Nuova Italia.
- Neri, Camillo (2018), *Méthodos. Corso di lingua e cultura greca*, Firenze, G. D'Anna.
- Nishimura, Yoshiki (1993), *Agentivity in Cognitive Grammar*, in Geiger, Richard A. (ed.), *Conceptualization and mental processes in language*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter, 488-530.
- Nunberg, Geoffrey; Sag, Ivan A.; Wasow, Thomas (1994), 'Idioms', *Language* 70 (3), 491-538.
- Palmer, Leonard R. (1980), *The Greek Language*, London, Faber and Faber.
- Pieraccioni, Dino (1975³) [1954], *Morfologia storica della lingua greca*, Messina-Firenze, G. D'Anna.
- Read-Heimerdinger, Jenny (2019), 'The Function of the Article with Proper Names: The New Testament Book of Acts as a Case Study', in King, Daniel (ed.), *The Article in Post-Classical Greek*, Dallas, SIL International Publications in Translation and Textlinguistics, 153-183.
- Restifo, Carmelo; Pappalardo, Aurelio (1976⁴) [1975], *Corso di lingua greca. 1. Grammatica*, Firenze, Le Monnier.
- Runge, Steven E. (2019), 'Towards a Unified Understanding of the Greek Article form a Diachronic, Cognitive Perspective', in King, Daniel (ed.), *The Article in Post-Classical Greek*, Dallas, SIL International Publications in Translation and Textlinguistics, 127-150.
- Sansone, David (1993), 'Towards a new doctrine of the article: Some observations on the definite article in Plato', *Classical Philology* 88, 191-205.
- Selig, Maria (1992), *Die Entwicklung der Nominaldeterminanten im Spätlatein*, Tübingen, Niemeyer.
- Skrzypek, Dominika; Jaworski, Rafał; Pietrowska, Alicja (2021), *The Diachrony of Definiteness in North Germanic*, Leiden, Brill.
- Smyth, Herbert W. (1920), *Greek Grammar*, Cambridge, Harvard University Press.
- Stuart, Moses (1837), *A treatise on the syntax of the New Testament dialect: With an appendix, containing a dissertation on the Greek Article*, Edinburgh, Thomas Clark.
- Vincent, Nigel (1997), 'The emergence of the D-system in Romance', in van Kamenade, Ans; Vincent, Nigel (eds.), *Parameters of Morphosyntactic Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 149-169.

- Wallace, Daniel B. (1996²), *Greek grammar beyond the basics*, Grand Rapids, Zondervan.
- Winer, Georg B. (1882), *A treatise on the grammar of New Testament Greek*, Edinburgh, T. and T. Clark.
- Zampetta, Silvia (2020), *Grammaticalizzazione della definitezza: l'articolo definito nei poemi omerici*, Bologna, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna BA Thesis.
- Zampetta, Silvia (2023), *Sulla presenza alternante dell'articolo definito con i nomina unica in greco antico*, Bologna, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna MA Thesis.
- Zenoni, Giovanni (1882), *Sintassi Greca*, Venezia, Tipografia Emiliana.
- Zuntz, Günther (1994), *Greek. A course in Classical and Post-Classical Greek Grammar from original texts*, Sheffield, Sheffield Academic Press.

Silvia Zampetta
Università di Pavia (Italia)
silvia.zampetta01@universitadipavia.it